

Symbola

Σύμβολα

Il potere dei simboli

Recuperi archeologici della
Guardia di Finanza

 **DielLe**
EDITORE

Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro senza le dovute autorizzazioni dei proprietari dei diritti e dell'editore.

Proprietà letteraria riservata
Copyright © 2015 Dielle Editore
Via M. Ausiliatrice, 6
Mozzecane (VR)

ISBN: 978-88-99398-00-2

Immagini di proprietà della:
Fotolab Guardia di Finanza

In copertina
Particolare del candelabro romano in bronzo (cat. n. 31).

www.dielleditore.com

Symbola

Σύμβολα

Il potere dei simboli

Recuperi archeologici della
Guardia di Finanza

STADIO DI
DOMIZIANO
PIAZZA NAVONA

Roma, Stadio di Domiziano
(Piazza Navona)

15 Ottobre 2015 – 15 Aprile 2016

MOSTRA PROMOSSA DA



Associazione di
Promozione Sociale
Vicus Italicus



Guardia di Finanza
Nucleo Polizia Tributaria Roma

PATROCINI



Ministero
dei beni e delle
attività culturali
e del turismo



Città metropolitana
di Roma Capitale

ROMA

Assessorato Cultura e Sport



Con il Patrocinio di



MILANO 2015
NUTRIRE IL PIANETA
ENERGIA PER LA VITA

MAIN SPONSOR



FONDAZIONE
BANCA NAZIONALE DELLE COMUNICAZIONI

SPONSOR



Lions Club
Roma San Paolo



ROMA

ENTI PROMOTORI

Associazione culturale
Vicus Italicus
(Associazione di Promozione Sociale)

MKT121 S.r.l.
(Gruppo Markonet)

Nucleo Polizia Tributaria Roma
Guardia di Finanza

COMITATO D'ONORE

Dario Franceschini
*Ministro dei Beni e delle Attività
Culturali e del Turismo*

Gen. C.A. Saverio Capolupo
*Comandante Generale
della Guardia di Finanza*

Gino Famiglietti
*Direttore Generale per le Antichità
Ministero dei Beni e
delle Attività Culturali e del Turismo*

Ugo Soragni
*Direttore Generale Musei
Ministero dei Beni e
delle Attività Culturali e del Turismo*

Edith Gabrielli
*Direttore del Polo Museale del Lazio
Ministero dei Beni e
delle Attività Culturali e del Turismo*

Alfonsina Russo Tagliente
*Soprintendente per l'Archeologia del
Lazio e dell'Etruria meridionale
Ministero dei Beni e
delle Attività Culturali e del Turismo*

Ignazio Marino
Sindaco di Roma Capitale

Claudio Parisi Presicce
Soprintendente Capitolino
ai Beni Culturali
Roma Capitale

Giovanna Marinelli
Assessore alla Cultura e allo Sport
del Comune di Roma Capitale

Aleramo Ceva Grimaldi
Direttore della Fondazione
Banca Nazionale delle
Comunicazioni

Gen. C.A. Domenico Minervini
Comandante Interregionale per
l'Italia Centrale
Guardia di Finanza

Gen. D. Bruno Buratti
Comandante Regionale Lazio
Guardia di Finanza

Gen. B. Giuseppe Magliocco
Comandante Provinciale Roma
Guardia di Finanza

COMITATO SCIENTIFICO

Vincenzo Lemmo
Archeologo, ideatore del progetto
scientifico, autore e coordinatore
dei contributi didattici

Giuseppina Ghini
Direttore Archeologo
Soprintendenza Archeologia del
Lazio e dell'Etruria meridionale

Massimo Rossi
Già Comandante del Gruppo
Tutela Patrimonio Archeologico
Nucleo Polizia Tributaria Roma
Guardia di Finanza

COMITATO TECNICO ORGANIZZATIVO

Cinzia Rosati
(Direttore operativo)
Presidente Associazione culturale

Vicus Italicus (Associazione di
Promozione Sociale)

Giuseppina Ghini
Direttore Archeologo
Soprintendenza Archeologia del
Lazio e dell'Etruria meridionale

Vincenzo Lemmo
Archeologo, ideatore del progetto
scientifico, autore e coordinatore
dei contributi didattici

Giuseppe Esposito
Segretario Generale Fondazione
Banca Nazionale delle
Comunicazioni

Luca Attenni
Direttore Museo Civico
di Lanuvio (RM)

Matteo Tamburella
Presidente MKT121 S.r.l.
(Gruppo Markonet)

e, per la Guardia di Finanza:

Col. t.ST Cosimo Di Gesù
Comandante Nucleo Polizia
Tributaria Roma
Guardia di Finanza

Col. t.ST Gavino Putzu
Capo Ufficio Operazioni Nucleo
Polizia Tributaria Roma
(fino al 15 Settembre 2015)

Ten. Col. t.ST Carlo Tomassini
Capo Ufficio Operazioni
Nucleo Polizia Tributaria Roma
(dal 16 Settembre 2015)

Ten. Col. Luigi Smurra
Comandante del Gruppo
Tutela Mercato Beni e Servizi
Nucleo Polizia Tributaria Roma
Guardia di Finanza

Ten. Col. Massimo Rossi
Già Comandante del Gruppo

Tutela Patrimonio Archeologico
Nucleo Polizia Tributaria Roma
Guardia di Finanza

Magg. Paolo Masciocchi
Comandante Sezione
Gruppo Tutela Mercato Beni e Servizi
Nucleo Polizia Tributaria Roma
Guardia di Finanza

Cap. Roberto Lupo
Comandante Sezione Operazioni
Nucleo Polizia Tributaria Roma
Guardia di Finanza

CREDITI FOTOGRAFICI

Antonio Granatelli
Salvatore Arato
(Fotolab Guardia di Finanza)

STUDIO E RICERCHE STORICHE

Aniello Ruta
(Archivio e ricerche storiche del
Nucleo Polizia Tributaria Roma)

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA

Stefano Antei
Fabio Calabrese
Matteo Correggia
Gianfranco Portuese
Christian Rea
Diamante Salomone
Giuseppe Varone

Ispettori addetti al soppresso
Gruppo Tutela Patrimonio
Archeologico
Guardia di Finanza

PROGETTO ESPOSITIVO

Cinzia Rosati
Presidente Associazione culturale
Vicus Italicus (Associazione di
Promozione Sociale)

Vincenzo Lemmo
Contributi e apparati didattici

CONTRIBUTI MULTIMEDIALI

*Fotolab Guardia di Finanza
Blualexfilm di Alessandro Grassi
Markonet S.r.l. (Gruppo Markonet)*

UFFICIO STAMPA

*Letizia Guadagno
Ufficio Stampa Stadio di Domiziano*

CATALOGO

*A cura di Daniele Leoni
per Dielle Editore*

*Cinzia Rosati
Coordinamento editoriale*

*Vincenzo Lemmo
Progetto scientifico e curatela
generale*

*Giuseppina Ghini
Coordinamento e revisione
scientifica*

*Sara Casti
Elettra Groppo
Collaborazione redazionale*

*Massimo Rossi
Diamante Salomone
Curatela didattica e apparati*

*Francesca Tomassini
Supervisione tecnica delle immagini*

*Cierre Grafica
Tipografia*

Autori dei saggi

*Luca Attenni
Fiorenzo Catalli
Erica Esposito
Giancarlo Forino
Lucia Galasso
Giuseppina Ghini
Gian Luca Gregori
Vittoria Lecce
Vincenzo Lemmo
Daniele Leoni*

*Lorenzo Minciotti
David Nonnis
Giulio Ranaldi
Cristina Recco
Luca Ventura*

Autori delle schede scientifiche

*Luca Attenni
Gianmarco Bianchini
Fabio Calabrese
Consuelo Cecchini
Valentina Cipollari
Erica Esposito
Giacomo Esposito
Valeria Gentile
Giuseppe Granata
Gian Luca Gregori
Vincenzo Lemmo
Daniele Leoni
Mauro Lo Castro
Valentino Nizzo
Maria Cristina Recco
Massimo Rossi
Rocio Cuadra Rubio
Diamante Salomone
Federica Spagnoli
Maria Cristina Vallicelli*

Ringraziamenti

*Gli associati dell'Associazione
di Promozione Sociale "Vicus
Italicus"*

*Giuseppe Esposito
Segretario Generale
Fondazione Banca Nazionale delle
Comunicazioni*

Lions Club Roma-San Paolo

*Stefano Antei
Salvatore Arato
Fabio Calabrese
Vincenzo Cancemi
Matteo Correggia
Daniele D'Amico
Gianluca Di Pietrangelo
Gianluca Di Stefano
Luca Nurzia
Giulio Polegri
Gianfranco Portuese
Marco Quaresima*

*Christian Rea
Diamante Salomone
Luca Sigillo
Giuseppe Varone
Emanuela Vilardi
Militari addetti al soppresso
Gruppo Tutela Patrimonio
Archeologico
del Nucleo Polizia Tributaria Roma
Guardia di Finanza*

SERVIZI DIDATTICI

*A cura di Vicus Italicus
Associazione di Promozione
Sociale*

VASO BICONICO MONOANSATO IN IMPASTO CON DECORAZIONE GEOMETRICA INCISA

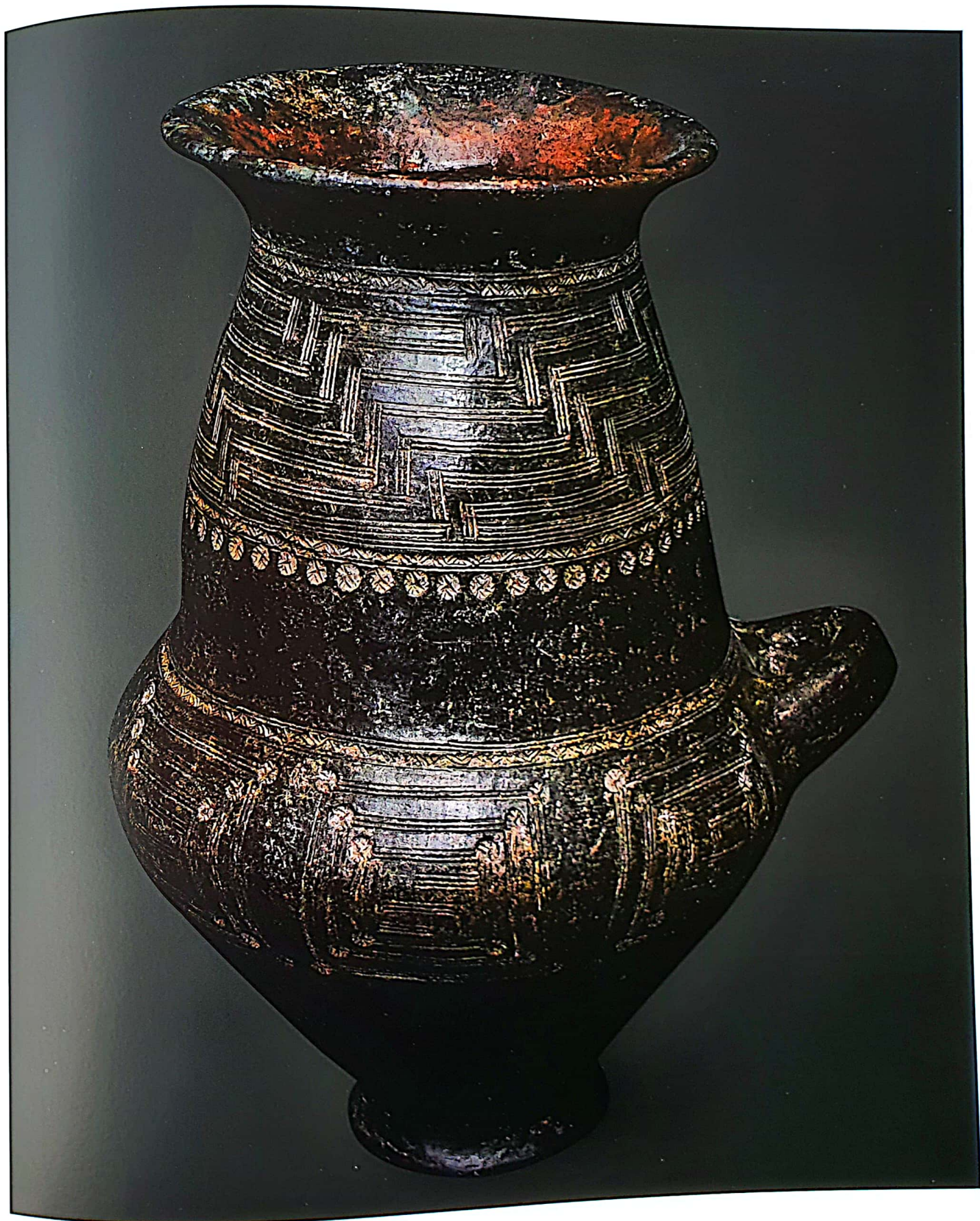
Recupero: 2014

Materia-Tecnica	Impasto bruno lucidato a stecca; decorazione impressa e incisa a pettine a due e tre punte.
Misure	Alt. 38,8 cm; alt. all'ansa 19,5 cm; ø labbro 19 cm; ø fondo 10 cm.
Conservazione	Ricomposta per intero da alcuni frammenti con piccole integrazioni in corrispondenza del labbro; leggerissime abrasioni sulla superficie.
Cronologia	IX - primo quarto dell'VIII secolo a.C.
Bibliografia	Inedito.

Descrizione Orlo arrotondato, ampio labbro svasato, alto collo troncoconico leggermente convesso, ampia spalla arrotondata, ventre troncoconico, piede a disco. Ansa a bastoncello orizzontale disposta obliquamente sulla massima espansione della spalla. Decorazione geometrica incisa a pettine e impressa: sulla metà superiore del collo ampia fascia decorata a pettine a tre punte con motivo a meandri continui scalettati delimitato in alto, alla base del labbro, e in basso, da una stretta fascia con motivo continuo a denti di lupo iscritti e contrapposti compresi tra linee parallele incise a pettine; al di sotto la fascia inferiore è delimitata da una fitta serie di stampiglie cruciformi allineate orizzontalmente; sulla spalla, alla base del collo subito al di sopra dell'attacco dell'ansa, stretta fascia a denti di lupo come quelle presenti sul collo, delimitante in alto la massima espansione del vaso occupata da cinque motivi metopali realizzati con pettine a tre punte e distribuiti simmetricamente ai lati dell'ansa; ciascun motivo è costituito da tre riquadri con gli angoli contrassegnati da uno stampiglio cruciforme, al centro del riquadro interno, croce gammata retta.

Inquadramento e confronti Il vaso biconico costituisce l'elemento più caratterizzante della ritualità funeraria di tradizione villanoviana, dall'Etruria propria tirrenica fino alle sue "appendici" padane e campane. Per tali ragioni costituisce al tempo stesso l'indicatore privilegiato della "cultura" omonima e, conseguentemente, l'elemento della produzione vascolare più tenacemente e conservatoristicamente replicato, in virtù del suo carattere rituale, con antefatti nel Bronzo finale (fase cosiddetta protovillanoviana) e persistenze fino al VII secolo a.C. Documentati nella versione "funzionale" con due anse anche in ambito abitativo dove venivano utilizzati come contenitori privilegiati per il trasporto e la conservazione dell'acqua, i biconici spesso erano riutilizzati acquisendo la connotazione rituale dell'urna cineraria dopo essere stati sottoposti a un processo di ricodifica simbolica che poteva prevedere una loro defunzionalizzazione, ottenuta spezzando intenzionalmente una delle anse, segno tangibile della loro transizione in una dimensione alternativa a quella quotidiana. Con i medesimi scopi si sviluppò ben presto la produzione diretta di cinerari monoansati per esclusivo uso funerario, sovente finemente decorati con motivi geometrici variamente correlati all'immaginario solare (croci, svastiche, barche solari) e, traslatamente, a quello della fertilità o, anche, con immagini antropomorfe di discussa interpretazione.

Sul piano funzionale, l'esemplare in esame rientra senza dubbio in quest'ultima categoria, circostanza confermata anche dal perfetto stato di conservazione che implica una sua provenienza da un contesto funerario. Dal punto di vista morfologico il nostro biconico appartiene



a un tipo estremamente comune nella I fase dell'età del Ferro¹, con numerose attestazioni dai principali centri protourbani dell'Etruria propria (Cerveteri, Veio, Tarquinia e Vulci) e della Campania (Pontecagnano). La decorazione del collo con alto meandro a scaletta rientra nella versione A2 del motivo 26bis delle fasce villanoviane enucleato da Daniela De Angelis, ampiamente documentato a Vulci, Tarquinia, Vetulonia e nell'Etruria settentrionale e padana, nonché in quella campana².

Ai fini della determinazione della possibile area di provenienza dell'esemplare in discorso risulta molto più significativa la decorazione metopale, presente sulla spalla in una composizione che trova particolari riscontri soprattutto in ambito vulcente. La metopa può essere accostata al motivo 21E2 della classificazione De Angelis, particolarmente ben documentato tra Vulci e Tarquinia³. Una composizione decorativa collo-spalla affine, con metope molto simili a quelle dell'esemplare in esame, è attestata in un biconico della necropoli dell'Osteria, a Vulci, conservato nel Museo Gregoriano Etrusco, che si differenzia dal nostro solo per la morfologia meno slanciata del vaso⁴.

Per le ragioni esposte, dunque, sembra estremamente plausibile un'origine vulcente del vaso in questione (compatibile anche con le caratteristiche macroscopiche dell'impasto per quel che è possibile rilevare sulla base di un semplice riscontro autoptico da integrare, auspicabilmente, con approfondite indagini archeometriche) e una sua cronologia prudenzialmente compresa tra il IX e il principio dell'VIII secolo a.C.

Valentino Nizzo

¹ Cfr., ad es., il tipo 74b della classificazione proposta da Guidi per la necropoli veiente dei Quattro Fontanili (GUIDI 1993, 40, fig. 1/4), documentato tra la fase locale IC e la IIA e, da ultimo, le urne del tipo 1, var. A, della classificazione di MANDOLESI 2005, 444-445, con elenco dei confronti da Vulci.

² Per l'Etruria propria cfr. l'elenco delle attestazioni in DE ANGELIS 2001, 103; per gli altri ambiti culturali cfr. i confronti raccolti e discussi in MANDOLESI 2005, 91-93, n. 2, in relazione a un esemplare affine di provenienza vulcente conservato nel Museo Gregoriano Etrusco del Vaticano, inv. 15295.

³ DE ANGELIS 2001, 108.

⁴ MANDOLESI 2005, 105-106, n. 9, inv. 15316, con ampia rassegna di riscontri.

Materia-Tecnica	Impasto rosso bruno con inclusi, lisciato a stecca; decorazione plastica per la resa dei dettagli del tetto e incisa a pettine sulle pareti verticali; non tornito.
Misure	Alt. max 28 cm; alt. max alla base del tetto 14 cm; $\varnothing$ fondo cm 27,6 x ca. 30 ($\varnothing$ max ricostruito in corrispondenza della soglia); dimensioni interne della porta: alt. 11 cm, largh. max 9 cm; dimensioni del portello associato all'urna: largh. 8,5 cm, alt. max conservata 6,1 cm.
Conservazione	Ricomposta da alcuni frammenti con piccole integrazioni nelle parti lacunose delle pareti e del tetto; ampia lacuna in corrispondenza della soglia; leggere abrasioni sulla superficie. Portello lacunoso per circa la metà (la sua pertinenza all'urna in discorso non è certa per una lieve disparità dimensionale nella distanza tra i fori del portello e quelli della porta).
Cronologia	Seconda metà del IX - inizi dell'VIII sec. a.C.
Bibliografia	Inedita.
Descrizione	Pianta quasi circolare leggermente allungata lungo l'asse dell'ingresso, priva di zoccolo; pareti verticali; sulla fronte ampia porta quadrangolare incavata sui lati e con fori per l'alloggiamento e il fissaggio del portello mobile negli angoli conservati; tetto testudinato con ampia gronda, dettagli architettonici resi plasticamente: sulla sommità cinque coppie di pali incrociati a desinenza ornitomorfa, alle due estremità coppia di fori circolari per l'uscita del fumo ciascuna delle quali sormontante un gruppo di travetti di rinforzo disposti a tridente. Sulle pareti verticali decorazione incisa a pettine a due e tre punte consistente in cinque metope distanziate e distribuite simmetricamente con motivi geometrici di tradizione villanoviana ricorrenti a chiasmo: due per lato (motivi 1, 2, 4=1 e 5=2) e uno sul fronte opposto all'ingresso (motivo 3). In sequenza, a partire dalla destra della porta: motivo metopale con croce retta e angoli nei quadrati di risulta, punto al centro della croce e in corrispondenza degli angoli (1); motivo metopale con croce gammata retta (2); motivo metopale con diagonali e angoli concentrici nei triangoli di risulta (3); (4=1); (5=2). Portello di forma quadrangolare irregolare, liscio e piatto, con bordi arrotondati e fori passanti per il fissaggio negli angoli conservati, privo di decorazione.
Inquadramento e confronti	Il manufatto in esame rientra in una categoria di contenitori nati e prodotti esclusivamente per scopi funerari connessi al rituale crematorio, nell'ambito del quale venivano utilizzati come urne per accogliere le ceneri del defunto e, in molti casi, una parte o l'intero insieme degli oggetti che lo accompagnavano nella sepoltura. L'impiego per tali scopi di modelli miniaturizzati di capanne (o di ossuari e olle col coperchio più o meno esplicitamente conformato a tetto) è ampiamente documentato tra la fine dell'età del Bronzo (X sec. a.C.) e la prima età del Ferro (IX sec. a.C.) nelle principali necropoli dell'Etruria tirrenica e del <i>Latium Vetus</i> , con rare e sporadiche attestazioni in area sabina (in particolare nel reatino) e nella Campania meridionale (nel salernitano). Cinerari concettualmente e morfologicamente affini sono attestati a partire dalla tarda età del Bronzo locale anche nell'Europa centro-settentrionale dove, tuttavia, sembra ormai accertato che il fenomeno delle "hausurnen" abbia origini e sviluppi autonomi rispetto alla documentazione centro-italica ¹ . L'analogia è tuttavia avvalorata sul piano antropologico dal ricorso assai frequente in ambito funerario dell'equivalenza metaforica tra sepoltura e abi-

¹ SABATINI 2006.



tazione, attestata in modo indipendente a varie latitudini geografiche e temporali. Per queste ragioni l'assimilazione dell'urna alla casa presupponeva come conseguenza logica anche la miniaturizzazione del corredo e, con esso, la riproposizione del defunto stesso sotto forma di statuetta antropomorfa, al fine di ricrearne l'identità e la corporeità per sempre dissolte dal fuoco². Un atteggiamento perseguito con particolare coerenza soprattutto in ambito laziale, laddove nell'Etruria protovillanoviana e villanoviana l'impiego di urne a capanna rimase sempre minoritario rispetto al ricorso ai più consueti ossuari biconici (cfr. sopra cat. n. 40), il cui aspetto si prestava piuttosto a una loro diretta identificazione col corpo del defunto (il cosiddetto fenomeno dell'antropomorfizzazione dell'urna). Dal punto di vista sociologico si è ormai da tempo evidenziato come le urne a capanna fossero destinate a soggetti caratterizzati da corredi relativamente "ricchi" e, pertanto, connotati come personaggi eminenti all'interno della loro comunità, tanto da indurre a proporre una loro identificazione con i *patres familias*, come si è ipotizzato per il sepolcreto laziale di Osteria dell'Osa presso *Gabii*³, nel quale, a partire da un momento avanzato del primo Ferro, tali ossuari sembrano ricorrere esclusivamente in sepolture di soggetti adulti di sesso maschile.

Allo stato attuale delle nostre conoscenze, risultano attestate poco più di duecento urne a capanna⁴, solo in piccola parte frutto di scavi regolari o adeguatamente documentati. Il rinvenimento e la pubblicazione sin dal 1817 dei primi esemplari scatenò, infatti, un precoce interesse collezionistico per tale categoria di oggetti⁵, sia in virtù della rarità sia per le loro evidenti peculiarità, favorendone la diaspora in numerose collezioni italiane e straniere. L'estemporaneità della realizzazione conseguente al loro esclusivo impiego funerario, congiunta all'eterogeneità e alla parzialità della documentazione, in assenza di analisi archeometriche mirate, rende particolarmente difficile puntualizzare l'evoluzione tipologica della classe e individuare con certezza l'area di produzione degli esemplari adespoti.

Sotto tale punto di vista l'urna in esame presenta alcune peculiarità piuttosto interessanti. Pur mostrando caratteristiche dimensionali e morfologiche affini alla varietà G del tipo 1 della classificazione proposta per le urne a capanna italiane⁶, attestata (salvo due varianti visentine) prevalentemente in ambito laziale, in contesti riferibili all'inizio della prima età del Ferro (da Roma e Castel Gandolfo, fase laziale IIA, prima metà del IX sec. a.C., secondo la cronologia tradizionale), la forte verticalità delle pareti, l'accuratezza nella resa dei dettagli plastici del tetto e, in particolare, quella delle terminazioni ornitomorfe delle cinque coppie di pali sommitali, rendono senza dubbio preferibile un suo inquadramento nella varietà D del medesimo tipo⁷, finora documentata esclusivamente in ambito villanoviano, tra Vetulonia e Tarquinia (con un'attestazione sporadica dubitativamente attribuita a Vulci), dove sono stati recuperati circa una dozzina di esemplari, di dimensioni maggiori di quello in esame (diam. della base compreso mediamente

² Da ultimo NIZZO 2015, 437-441 con rif.

³ BIETTI SESTRIERI 1992.

⁴ BARTOLONI ET ALII 1987; EAD. 1998.

⁵ GUIDI 2011.

⁶ BARTOLONI ET ALII 1987, 125, fig. 97; cfr. in particolare ivi l'esemplare n. 161, p. 100, fig. 76, tav. XL, c-d da Castel Gandolfo, Montecucco, scavi 1816-17, Città del Vaticano, Museo Gregoriano Etrusco, inv. 15396, riedito in MANDOLESI 2005, 284-286, cat. 177.

⁷ BARTOLONI ET ALII 1987, 124, con elenco delle attestazioni e catalogo.



tra i 35 e i 40 cm), da contesti databili tra la seconda metà del IX e l'inizio dell'VIII sec. a.C.⁸

Alla temperie stilistica villanoviana riconducono con una certa coerenza anche le metope incise a pettine sulla parete dell'urna, assai comuni sui biconici⁹, ma piuttosto rare nelle urne a capanna, sulle quali motivi affini ricorrono solitamente nella tecnica a lamelle metalliche¹⁰.

Per le ragioni sopra esposte¹¹ si ritiene plausibile un'originaria provenienza dell'esemplare in discorso da un'incinerazione di cronologia compresa tra la seconda metà del IX e l'inizio dell'VIII secolo a.C., da localizzare quasi certamente a nord del Tevere, più specificamente, forse, tra Vetulonia, Vulci e Tarquinia.

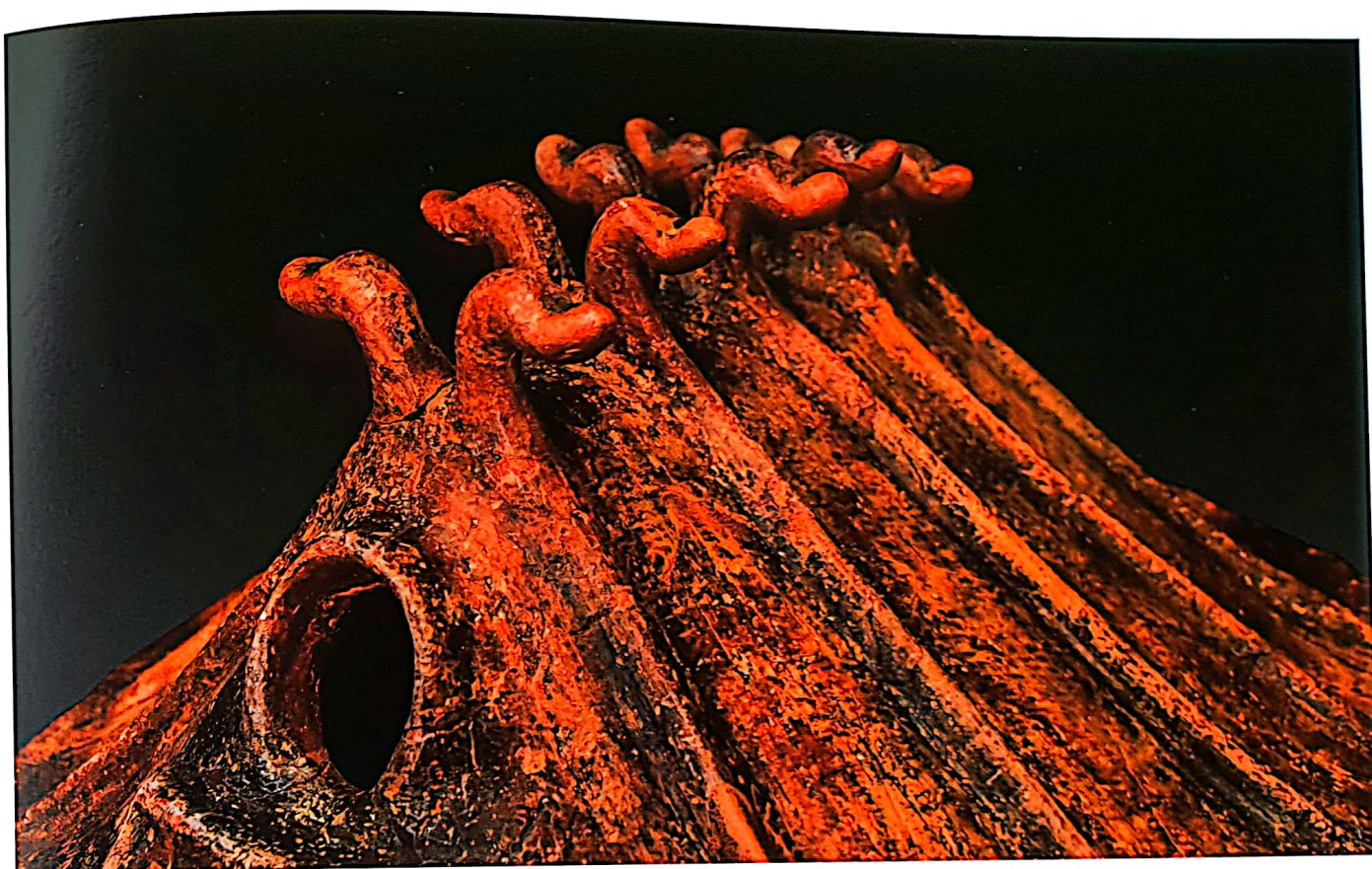
Valentino Nizzo

⁸ Cfr., in particolare, l'esemplare con decorazione a lamelle metalliche dalla tomba 25 di Poggio Impiccato a Tarquinia, BARTOLONI ET ALII 1987, 58-59, n. 76, fig. 40, tav. XIX.c, contesto riferito alla seconda metà del IX sec. a.C., fase locale IB.

⁹ Per le metope "2" cfr. ad es., genericamente, il motivo 22bisE1cs di DE ANGELIS 2001, 54; per la metopa "3" il motivo 31A di DE ANGELIS 2001, 58.

¹⁰ Cfr., ad es., per le metope "1" il motivo 36A di DE ANGELIS 2001, 132, presente su un elmo pileato da Tarquinia.

¹¹ E, in particolare, per la presenza dei motivi plastici ornitomorfi sulla terminazione del tetto e della decorazione metopale incisa sulle pareti, tratti esclusivi dell'ambiente villanoviano: BARTOLONI ET ALII 1987, 130, IAIA 1999, 114, MASSARI, SETTI 2000, 327, BARBARO 2006, 76.



ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

BARBARO, B. 2006, *Le urne a capanna di Montetosto Alto* (Cerveteri, Roma), in AA.VV., *Studi di protostoria in onore di Renato Peroni*, Borgo S. Lorenzo, 75-86; BARTOLONI ET ALII 1987, *Le urne a capanna rinvenute in Italia*, Roma; BARTOLONI, G. 1998, *Ancora sulle urne a capanna rinvenute in Italia. Nuovi dati e vecchi problemi*, in AA.VV., *Archäologische Untersuchungen zu den Beziehungen zwischen Altitalien und der Zone nordwärts der Alpen während der frühen Eisenzeit Alteuropas, Ergebnisse eines Kolloquiums* (Regensburg 1994), Regensburg, 159-188; BIETTI SESTIERI, A. M. 1992 (a cura di), *La necropoli laziale di Osteria dell'Osa*, Roma; DE ANGELIS, D. 2001, *La ceramica decorata di stile villanoviano in Etruria meridionale*, Soveria Mannelli; GUIDI, A. 1993, *La necropoli veiente dei Quattro Fontanili nel quadro della fase recente della prima età del ferro italiana*, Firenze; GUIDI, A. 2011, "Da Alessandro Visconti a Giovanni Pinza. La riscoperta della civiltà laziale", in VALENTI, M. (a cura di), *Colli Albani. Protagonisti e luoghi della ricerca archeologica nell'Ottocento*, catalogo della mostra (Monte Porzio Catone 2011), Frascati, 74-79; IAIA, C. 1999, *Simbolismo funerario e ideologia alle origini di una civiltà urbana*, in MAN-Forme rituali nelle sepolture "villanoviane" a Tarquinia e Vulci, e nel loro entroterra, Grandi contesti e problemi della Protostoria italiana 3, Firenze; MAN-DOLESI, A. 2005, *Materiale protostorico: Etruria e Latium vetus*, Cataloghi Musei Vaticani, Museo Gregoriano Etrusco 9, Roma; MASSARI, A., SETTI B. 2000, *Architettura delle Urne a capanna*, in NEGRONI CATACCHIO, N. (a cura di), *L'Etruria tra Italia, Europa e mondo mediterraneo. Ricerche e scavi. Preistoria e Protostoria in Etruria*, Atti del IV incontro di studi "Preistoria e Protostoria in Etruria" (Manciano, Montalto di Castro, Valentano 1997), Milano, 325-338; NIZZO, V. 2015, *Archeologia e Antropologia della Morte: Storia di un'idea. La semiologia e l'ideologia funeraria delle società di livello protostorico nella riflessione teorica tra antropologia e archeologia*, Collana Bibliotheca Archeologica 36, Bari; SABATINI, S. 2006: S. SABATINI, *Le "hausurnen" del nord d'Europa: analisi, ipotesi e problemi*, in AA.VV., *Studi di protostoria in onore di Renato Peroni*, Borgo S. Lorenzo, 305-312.